

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

XII/4
2005

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI

Prima Comunione. N. 2

Introduzione e trascrizione di GIOVANNI MACERONI

L'omelia manifesta, con toni poetici pieni d'affetto, l'immedesimarsi del SdD con il grande sacramento dell'Eucaristia. Il linguaggio è adatto all'uditorio. Il Rinaldi usa saggiamente e con moderazione la retorica del suo tempo per imprimere nella mente dei fanciulli una catechesi semplice ma efficace.

La voce di Gesù

*Sinite parvulos venire ad me
talem enim regnum coelorum.*

Lasciate che i pargoli vengano a me perché di essi è il regno dei cieli. Di chi è questa voce? Chi è che mi grida: Lasciate che questi fanciulli vengano a me? Chi mi ripete: *Sinite parvulos venire ad me?*

O voce soave, o voce materna, o voce divina, o voce d'amore ti odo, ti ravviso, ti comprendo, t'ammiro, t'adoro, tu sei la voce del mio Gesù.

Vi unirò al mio e vostro caro Gesù

O anime fortunate, o figli miei carissimi, Gesù vi guarda, vi desidera, vi vuol uniti a sé. *Sinite, sinite parvulos venire ad me.* Egli, o miei cari, figli e fratelli, Egli, l'amoroso Gesù, l'eterno sposo delle anime vostre impaziente di comunicarsi a voi, mi muove dolce rimprovero e mi comanda che io, suo ministro, vi permetta di avvicinarvi a lui, e di riceverlo. Ah, venite, venite, o figli, venite a Gesù. Venite, venite, *filii audite me, timorem Domini docebo vos.* Venite, io vi unirò al mio e vostro caro Gesù, a quel Gesù che non contento di avervi fatto nascere nel grembo della chiesa Cattolica, non contento di avervi rigenerati nel Santo battesimo, non contento di avervi mondati nel lavacro della penitenza, non contento di essersi umiliato per voi, di aver per voi sparso sino all'ultima goccia l'adoratissimo suo sangue, non contento di avervi riaperte le beate porte del paradiso, non contento di avervi data ad avvocata, a madre la sua medesima madre, non contento di ... in questa mattina

vuol darvi in cibo e bevanda per l'anima vostra le sue medesime carni, il suo medesimo sangue, o figli miei.

Aprite il cuore ed apparecchiatevi a ricevere Gesù

E voi che fate, e voi non rispondete all'invito, alle finezze d'amor del vostro Gesù per voi? E non vedete come gli angeli stessi del paradiso invidiano la vostra sorte ed a mille a mille, a schiere a schiere giulivi discendono dal cielo e vi corteggiano e vi ammirano?

Via dunque disponetevi a ricevere Gesù, raccogliete lo spirito, riconcentrate la mente, aprite il cuore ed apparecchiatevi a ricevere Gesù che corteggiato dagli angeli in sembianze il più dolce vi invita, vi chiama, vi viene incontro per abbracciarvi, per baciarvi, per farvi tutti suoi.

Oh! Come è bello, come è soave il suo aspetto!

Sul suo volto brilla una luce divina e fra quella luce ridono tutte le grazie del paradiso.

Da questo sacro ciborio nascosto sotto un velo d'amore egli vi guarda, vi chiama, sorride, vi benedice.

Questi buoni fanciulli, queste fortunate figliole vengano a te

Venite, o figliuoli, venite a me, vieni, o anima cristiana, vieni o mia sposa diletta, io io tutto mi dono, mi consacro a te.

Oh! Parole santamente affettuose, e trattengo col mio dire che questi fanciulli vadano a Gesù? Ah! Non sia più così. Questi buoni fan-

CONTINUA A P. 4



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

Programma anno 2006

- Terza domenica di ogni mese: chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10.00, per ricordare l'azione e le opere del SdD Dio Massimo Rinaldi.
- Domenica, 13 agosto: celebrazione della S. Messa al Rifugio «Massimo Rinaldi» sul monte Terminillo.
- Domenica, 19 novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.
- Domenica, 17 dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

Gite-pellegrinaggio 2006

- Sabato-Domenica, 1-2 aprile: Santuari di S. Giovanni Rotondo e di S. Michele sul monte S. Angelo.
- Sabato-Domenica, 20-21 maggio: Piacenza-Ferrara
- Sabato, 23 settembre: Subiaco: Abbazia e Sacro Speco

Buon Natale

Dalla terra dove operò da prete Massimo Rinaldi

«Venite dunque, o fratelli, venite meco intorno a Gesù, avviciniamoci a lui, contemliamo le sue grazie, ammiriamo il suo amore, fortifichiamo la nostra debolezza»

(MASSIMO RINALDI, omelia di Natale 1901)



Avviso per i Parroci

Il Periodico "Padre, Maestro e Pastore" viene inviato non solo per i Parroci ma anche per le Comunità Parrocchiali. I Parroci che assistono più di una Parrocchia e ricevono il Periodico in tutte le chiese possono trattenerlo in tutte.

Le virtù di Massimo Rinaldi

Relatio et vota Congressus peculiaris *
Preliminari al Congresso

Il giorno 1° febbraio 2005, alle ore 17.00, si è riunito il Congresso Speciale della Congregazione delle Cause dei Santi, costituito - a norma del Regolamento del medesimo Dicastero - dal Promotore Generale della Fede, che funge da Presidente, e dai previsti Consulenti Teologi, per discutere sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti, della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (1869-1941). Con il Promotore Generale della Fede erano presenti alla Seduta tutti i Consulenti prescritti. Ha preso parte alla Seduta, in qualità di esperto, P. Ambrogio Eszer, O.P., Relatore Generale.

VOTO III

Profilo biografico

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi nacque a Rieti il 24 settembre 1869, da Giuseppe Rinaldi e Barbara Marinelli, poveri contadini. Fu battezzato il giorno della nascita, nella cattedrale di Rieti. Rimasto orfano di madre a quattro anni, venne aiutato ed educato dallo zio paterno, don Domenico Rinaldi. Ricevette il sacramento della cresima il 20 agosto 1876. Frequentò gli studi nel seminario di Rieti e fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1893 dal vescovo Carlo Bertuzzi. Espletato il primo ministero sacerdotale nelle parrocchie di Ormaro e di Greccio, nel marzo del 1897 venne chiamato dallo zio Domenico, nel frattempo diventato vescovo di Montefiascone, per ricoprire gli incarichi di segretario e amministratore.

Massimo andava sempre più convincendosi che la sua vocazione era quella di dedicarsi al lavoro missionario tra gli emigrati italiani all'estero. Il 19 aprile 1900 con una lettera al vescovo di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani, espresse il desiderio di essere accolto tra i missionari. Dopo l'incontro con mons. Scalabrini, avvenuto a Roma nel maggio 1900, lasciò la curia vescovile di Montefiascone e si recò a Piacenza. Il 4 novembre 1900 ricevette il crocifisso missionario ed il giorno successivo partì per il Brasile. Il 12 dicembre 1900 arrivò a Porto Alegre, nel Rio Grande do Sul ed iniziò il suo apostolato tra i coloni italiani. Nel 1904 ricevette la visita del vescovo Scalabrini il quale lo nominò superiore provinciale del Rio Grande do Sul. Nel 1910 tornò in Italia per partecipare al Capitolo Generale dell'Istituto che lo elesse procuratore ed economo generale. Non potendo tornare alla sua amata missione, cominciò a pubblicare il periodico «L'Emigrato italiano in America».

Il 2 agosto 1924 Rinaldi venne nominato vescovo di Rieti. Non sentendosi all'altezza di questo incarico, presentò ricorso a Pio XI, pregandolo di revocare la nomina. Il Papa, dopo aver ascoltato la sua richiesta, gli ordinò: «andate a Rieti, nella vostra diocesi siate missionario e vescovo». La consacrazione episcopale avvenne nella cattedrale di Rieti, il 19 marzo 1925.

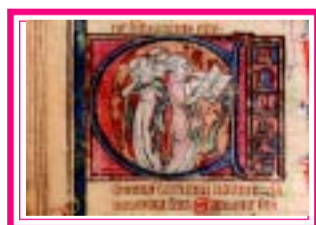
Mons. Rinaldi si rivelò un vescovo zelante e un buon amministratore della diocesi. Visitò spesso le parrocchie e realizzò molte opere di costruzione e di restauro di vari edifici sacri. Cambiò profondamente la conduzione dei monasteri e delle case religiose e fondò il periodico «L'Unità Sabina», strumento efficace del suo apostolato.

Morì a Roma, nella casa generalizia degli Scalabriniani, il 31 maggio 1941. I funerali ebbero luogo il 4 giugno nella cattedrale di Rieti. Fu sepolto, come egli desiderò, nella tomba di famiglia, collocata nel cimitero comunale, accanto allo zio Domenico. Il 31 maggio 1966, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte, la salma fu trasferita nella cattedrale di Rieti.

Storia della causa

Subito dopo la morte del S. di D., il settimanale da lui fondato, «L'Unità Sabina», commemorò la sua figura e la sua opera con numerosi articoli delle persone che ebbero modo

CONTINUA A P. 2



Visitate
il sito
internet
www.massimorinaldi.org

Capolettera: «Cantate». Codice
miniato francese, sec. XIV, f. 182v
(ACR, foto P. D' Alessandro)

INDICE GENERALE

Biografie essenziali: italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco.

Preghiere: lingue sopra elencate.

Scritti di Massimo Rinaldi: Significato dello stemma. Messaggi. Lettere. Omelie. Discorsi. Commemorazioni. Preghiere.

Studi su Massimo Rinaldi: Rinaldi e Don Orione. Scelta scalabriniana. Ideale missionario. Esperienza missionaria. A piedi scalzi. Vescovo secondo lo spirito di Scalabrini. Ricorrenze scalabriniane. Pensiero ufficiale della Chiesa.

Manifestazioni: Anno 2005. Anno 2004.

Gite-pellegrinaggi: Anno 2005. Anno 2004.

Periodico: Anno corrente 2005. Anni precedenti 2004-1993.

Convegno storico 1992: Studi di Rossi, Buoncristiani, Guasco, Borzomati, Tassi, Maceroni, Sedrez, Rosoli, Sartori, De Rosa, Molinari, Chiarinelli, Malgeri, Romanin, Frosini, Benisio.

E-mail. Comunicazioni/News. Collegamenti/Links.



MONS. MASSIMO RINALDI
MISSIONARIO SCALABRINIANO
VESCOVO DI RIETI
1924 - 1941

Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave» (M. Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

Le virtù di Massimo Rinaldi

CONTINUAZIONE DA P. 1

di conoscerlo in vita. Nel luglio del 1941, un altro periodico, «Le Missioni Scalabriniane fra gli Italiani all'Estero», dedicò l'intero numero al ricordo di mons. Rinaldi, parlando della sua opera apostolica e della santità di vita.

La santa vita del S. di D. diede spunto a non poche biografie. La maggior parte delle opere, scritte prima dell'apertura del Processo Diocesano, proviene da testimoni oculari. Nel 1951, trascorso il primo decennio dalla morte del S. di D., fu pubblicata la prima biografia, intitolata *S. E. Mons. Massimo Rinaldi, «come io l'ho conosciuto»*, preparata da don Publio Jacoboni, parroco di San Giovenale in Rieti, ristampata poi nel 1993, in occasione del primo centenario della consacrazione episcopale del medesimo. L'autore spiega così lo scopo dell'opera: «Questi ricordi non debbono perire, tanto più ch'io spero ch'essi possano portare un non trascurabile contributo, come siamo certi, alla consacrazione ufficiale della sua santità» (cfr. *Positio*, I, p. 381).

Nel 1960 Giovanni Battista Sofia, scalabriniano, diede alla stampa un'altra biografia, dal titolo *Massimo Rinaldi missionario e vescovo*. Questo volume di tipo divulgativo, si basa sui ricordi personali dell'autore, sui racconti dei testimoni diretti e sulle notizie apparse in documenti o in riviste; esso ebbe la



Terminillo (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m. 2108, 14 agosto 2005. S. Messa presieduta da S.E. Mons. Lucarelli, vescovo di Rieti (foto B. Morsani)

seconda edizione nel 1982. Di carattere popolare, ma con una solida base storica, è la biografia preparata da p. Mario Francesconi, intitolata *Rio Grande. Massimo Rinaldi (1869-1941)*. Nel 1981, in occasione del quarantesimo anniversario della morte, la diocesi di Rieti insieme al Leo Club di Rieti pubblicarono una raccolta di testimonianze di persone che avevano conosciuto personalmente mons. Rinaldi, con il titolo *Rieti ricorda un uomo di Dio*. Maria Antonietta Ciotti, nella prefazione, scrisse: «[Massimo Rinaldi] ha lasciato una profonda traccia nella storia e nella cultura religiosa reatina che, ancora oggi, mentre da più parti si auspica l'inizio del Processo di beatificazione, si conserva inalterata» (cfr. *Positio*, I, p. 381).

Nell'aprile del 1990 fu fondato l'Istituto Storico «Massimo Rinaldi», con lo scopo di affiancare e sostenere la Causa. L'anno seguente, il 25 gennaio 1991, il vescovo di Rieti Giuseppe Molinari, aprì l'Inchiesta diocesana sulla fama di santità e sulle virtù eroiche di Massimo Rinaldi. Inoltre, dispose che sia gli interrogatori dei testi, sia la ricerca dei documenti da parte della commissione storica, avvenissero contemporaneamente con l'inchiesta diocesana. Nel 1992 si svolse a Rieti un convegno di studi storici e giuridici, promosso dalla commissione storica: «Il cammino della società civile e religiosa della diocesi di Rieti dall'Unità d'Italia al fascismo. Due figure emblematiche: il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale e il Servo di Dio Massimo Rinaldi».

Come frutto dei dibattiti, venne alla luce, nel febbraio del 1996, il primo volume degli Atti del convegno, intitolato *Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento*. Nel 1999 fu pubblicato il secondo volume: *Il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale*.

Nell'anno 1993, per il primo centenario di consacrazione sacerdotale di mons. Rinaldi, uscì il primo numero del periodico «Padre, Maestro e Pastore. Notizie per gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi». Le testimonianze pervenute alla redazione e successivamente pubblicate sulla rivista, attestano che la fama di santità del S. di D. è giunta fino ai tempi nostri e continua a diffondersi e ad ampliarsi in varie parti del mondo.

Alla figura di mons. Rinaldi è stato dedicato un vasto spazio nei recenti studi sulla storia della diocesi di Rieti, preparati nel 1994 dagli archivisti della curia vescovile, Anna Maria Tassi e mons. Giovanni Maceroni, intitolati rispettivamente: *La Chiesa reatina dall'età delle rivoluzioni all'unità d'Italia*, e *Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo*. Nel 1997 furono pubblicati altri due volumi sul Rinaldi, preparati da Maceroni e Tassi: *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi, e il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*.

Le prove

Il ritardo nel dare inizio al Processo Diocesano, dopo cinquanta anni dalla morte del S. di D., non è dovuto a dolo, ma a difficoltà contingenti, elencate dalla Postulazione: - mancanza di fondi necessari e di persone competenti, capaci di portare avanti la Causa; - problemi legati alla seconda guerra mondiale e al difficile dopoguerra; - instabilità del governo dei vescovi reatini, successori di mons. Rinaldi; - difficile impegno degli Scalabriniani a condurre la causa di canonizzazione del fondatore (cfr. *Positio*, I, 381).

L'apparato probativo della presente Causa si fonda sull'Inchiesta diocesana, costruita a Rieti dal 25 gennaio 1991 al 19 ottobre 1997. In ottantasei sessioni furono escussi 63 testimoni, di cui 60 *de visu* e 3 *de auditu a videtibus*. Data la conoscenza personale del S. di D. da quasi tutti i testi, le loro deposizioni sono di grande attendibilità ed abbracciano tutta la vita e gli aspetti più importanti dell'opera e della spiritualità di mons. Rinaldi.

Nello stesso periodo venne inoltre celebrato il Processo Ordinario sugli scritti del S. di D. e quello di *non cultu*. I censori teologi, nella data del 30 maggio 1991, pronunciarono il giudizio complessivamente positivo (*Positio*, I, pp. 749-757). Il secondo censore, don Vincenzo Nani, dichiara che gli scritti presentano un notevole interesse storico e autobiografico, e possono essere di grande utilità per una più adeguata conoscenza della vita e della spiritualità del S. di D.

Nella conclusione del suo voto, egli ribadisce: «Gli scritti rivelano un uomo, un sacerdote intraprendente e infaticabile, un missionario intrepido, che ad una esuberante e geniale attività apostolica e caritativa, seppe congiungere una profonda interiorità, nutrita di preghiera e di ascetismo» (*Positio*, I, p. 757).

La dichiarazione d'assenza di culto indebito reca la data del 7 giugno 1997 (*Positio*, II, pp. 23-24).

La presente *Positio* è composta da due abbondanti volumi: 1. *Informatio super virtutibus et fama sanctitatis* (889 pp.); 2. *Biographia documentata* (821 pp.).

Il secondo volume contiene, oltre alla biografia del S. di D., anche un'ampia raccolta di 69 documenti, introdotti da note storico-critiche, preparata dalla commissione storica (*Positio*, II, pp. 51-148). In entrambi i volumi furono annesse le carte geografiche della diocesi di Rieti e un'abbondante documentazione fotografica, riguardante la vita, le opere, i luoghi dell'azione pastorale del S. di D. e le manifestazioni successive alla sua morte. Concludono i volumi gli indici dei nomi delle persone e dei luoghi che facilitano la lettura della *Positio*.

Il 20 novembre 1998 la Congregazione delle Cause dei Santi emanò il Decreto di validità dell'Inchiesta diocesana (*Positio*, I, p. 383).

L'apparato probativo, riguardante le deposizioni dei testi e la documentazione raccolta dalla commissione storica, si presenta abbondante ed esaustivo e, secondo il mio parere, fornisce elementi necessari, fondati anche su una solida base storica, per giudicare la fama di santità e l'eroicità delle virtù del S. di D.

Fama di santità

Le testimonianze, che il S. di D. godette fama di santità, anche in vita, sono unanimi. Giustina Tommasi Blasi, depono: «A Rieti, mons. Rinaldi, mentre era vivo, veniva considerato santo e anch'io e la mia famiglia lo consideravamo tale» (*Positio*, I, p. 658).

Mons. Vincenzo Santori, canonico della cattedrale di Rieti, afferma: «Durante la vita di mons. Rinaldi, sia la gente comune che le persone qualificate, come pure i superiori e gli alunni del seminario regionale di Assisi, ritenevano mons. Rinaldi un vescovo straordinario e veramente santo» (*Positio*, I, p. 662).

Un'eccezione costituisce la testimonianza di Maria Adelaide Rosati Colarietti: «La fama di santità venne tributata al Servo di Dio soprattutto dopo la morte, perché non tutti, durante la sua vita mortale, lo apprezzavano, a causa della sua semplicità che non sapevano comprendere» (*Positio*, I, p. 655).

Tante persone, convinte della santità della vita di mons. Rinaldi, desiderano la sua beatificazione. Alberto Alunni racconta: «Il Servo di Dio godé fama di santità durante la vita sia in Rieti che nelle parrocchie della diocesi. Tale fama non si è mai estinta ed è tuttora viva. L'opinione pubblica plaude all'iniziativa della canonizzazione del Servo di Dio; io la desidero, perché ritengo mons. Rinaldi veramente un amico di Dio e degli uomini. La sua glorificazione sarebbe non solo di onore a Dio, ma anche di sprone agli uomini, nel volere il bene» (*Positio*, I, pp. 611-612).

Padre Buzzi Giacomo, OFM, testimonia: «Presso il popolo il Servo di Dio era ritenuto persona austera e dedicata all'esercizio di tutte le virtù umane e cristiane. Per tale motivo era considerato comunemente santo sia in vita che dopo la morte. La fama di santità di mons. Rinaldi non solo non è venuta mai meno, ma è cresciuta con lo scorrere del tempo. Ritengo che la chiesa farebbe bene a riconoscere la santità e la conseguente glorificazione di mons. Rinaldi sia perché visse da santo, sia per la edificazione del clero e del popolo. Mons. Rinaldi è un bell'esempio di santità per tutti» (*Positio*, I, p. 680).

La fama di santità del S. di D. è presente anche in Brasile, dove egli svolse per dieci anni l'apostolato tra gli emigrati italiani. Suor Agnese Ceci depono a proposito: «Marchioni Eusano, muratore, aveva aiutato mons. Rinaldi nell'edificazione e nel restauro di molti edifici sacri; recatosi in Brasile per far visita ai suoi parenti che ivi lavoravano, rimase profondamente impressionato nel constatare che laggiù mons. Rinaldi veniva venerato come un santo: era ancora viva tra la popolazione la sua opera di missionario» (*Positio*, I, p. 609).

La solida e generale fama di santità, che accompagnò il S. di D. durante la vita, fu confermata alla sua morte. La notizia del trapasso di Rinaldi richiamò una folla enorme di persone, giunte a rendere l'ultimo omaggio e a pregare sulla salma, esposta nella cappella della Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani a Roma. La bara dovette essere persino vigilata, perché i visitatori non asportassero qualche pezzetto di vestito o ciocche di capelli del defunto. I funerali a Rieti, con una partecipazione imponente di sacerdoti e di gente, furono un vero trionfo e una grande manifestazione di fede e devozione verso questo santo vescovo. Alberto Rinaldi così ricorda questo giorno: «Credo che tutti i reatini si siano recati a rendere omaggio al suo Santo Vescovo, ove attraverso un apposito vetro rettangolare applicato alla prima cassa si potevano vedere le venerate sembianze del caro Pastore. Siccome Mons. Massimo Rinaldi era morto in odore di Santità, il popolo non si contentava di toccare la cassa, ma voleva passarci sopra qualche indumento come fazzoletti, sciarpe e quanto altro avessero, da conservare come reliquia, fu un accorrere di gente dalla più umile alla più altolocata che rese omaggio al loro Vescovo, tanto era stato amato per la sua bontà e tanto aveva amato tutti» (*Positio*, I, p. 350).

Le bellissime testimonianze dedicate a mons. Rinaldi dopo la morte provengono dalle numerose lettere e telegrammi di condoglianze giunte alla Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani, al Capitolo della Cattedrale e ai parenti.



Terminillo (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m. 2108, 14 agosto 2005. Alcuni devoti e forze dell'ordine assistono alla S. Messa (foto B. Morsani)



Terminillo (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m. 2108, 14 agosto 2005. Alcuni devoti e turisti assistono alla S. Messa (foto A. M. Tassi)

La convinzione della santità del S. di D. si manifestò durante la traslazione della salma nella cattedrale di Rieti, avvenuta nel 1966, con larga partecipazione di popolo. La sua tomba, con il passare del tempo, è diventata un luogo di preghiera per numerose persone che si fermano qui per supplicare l'intercessione del loro santo vescovo presso Dio per tante difficili situazioni. Alcuni testi dichiararono di conservare, come reliquie, gli oggetti toccati o appartenuti a mons. Rinaldi mentre egli era ancora in vita.

La persona del S. di D., oltre che negli studi storici, è stata presa in considerazione anche nella poesia, nel canto popolare e nell'attività teatrale. Gli anniversari della sua nascita e della sua morte furono commemorati con solenni celebrazioni e concorsi di poesia e di pittura. A mons. Rinaldi fu dedicata, nel 1951, una via nella città di Rieti. Nel 1969 fu intitolato al suo nome il ricostruito rifugio alpino sul monte Terminillo. Nel 2000 il S. di D. fu scelto «Reatino del secolo», dai lettori del quotidiano locale «Il Messaggero».

Ad attestare la convinzione della santità del S. di D., ci sono le numerose testimonianze riguardanti miracoli, grazie e la risoluzione di difficili problemi attribuiti alla sua potente intercessione presso Dio.

Virtù teologali

Fede

I testi sono unanimi nel dichiarare che la fede fu «fondamento e atmosfera di tutta la sua esistenza». Egli ebbe un grande carisma di preghiera; infatti, passava lunghe ore immerso nella meditazione e nel colloquio con Dio. Una delle caratteristiche dell'esercizio eroico di questa virtù fu la sua tenerezza e la venerazione all'Eucaristia. Fu fervente nella devozione verso lo Spirito Santo, verso la Madonna e verso i Santi, in modo particolare quelli venerati dal popolo reatino. Non sprecava mai un attimo di tempo, dedicando ogni momento del suo ministero episcopale alla diffusione della fede e alla salvezza delle anime. Per riconciliare i peccatori a Dio, diventò un vero «martire» del sacramento della penitenza, trascorrendo giorno e notte lunghe ore nel confessionale.

Speranza

La virtù della speranza del S. di D. fu caratterizzata dalla fiducia incrollabile posta in Dio e nella Sua Provvidenza. Superò tutte le difficoltà, anche di carattere economico, sperando nell'aiuto di Dio. Sempre immerso nelle realtà soprannaturali, si sforzò in tutte le fasi della vita di raggiungere il, paradiso:



Terminillo (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m. 2108, 14 agosto 2005. Devoti assistono alla S. Messa. Il busto bronzeo del SdD, accanto all'ingresso (foto B. Morsani)

«Spero di poter guardare fiducioso la mia fine e di potermi abbandonare nell'infinita bontà del Signore» - scrisse nella Lettera Pastorale della Quaresima del 1938 (cfr. *Positio*, I, p. 556). Fu un uomo sereno ed allegro; la sua speranza portava serenità ovunque egli andasse. Desiderava infondere questa virtù a tutti quelli che lo avvicinavano, soprattutto ai giovani sacerdoti della sua diocesi. Durante l'ultima malattia, aspettò in continua preghiera la morte, sperando nell'infinita bontà del Padre Misericordioso.

Carità verso Dio

Mons. Rinaldi amò Dio sopra ogni altra cosa, con tutto il cuore e con tutte le forze. La carità verso Dio fu il principio ispiratore dei suoi pensieri e delle sue azioni. Dall'amore ardente nasceva il timore di offendere Dio con il più piccolo peccato o con la più piccola imperfezione e il desiderio di riconciliare tutti i peccatori con il loro Creatore. Suor Angela Risa, depono: «Riteneva il peccato cosa orribile e per questo motivo egli cercava in tutti i modi di confessare il più possibile per liberare le anime dalla morsa del peccato» (*Positio*, I, p. 470).

In segno di questo amore ardente intraprese le diverse forme di riparazione per i peccati e le bestemmie. Nella Lettera Pastorale per la Quaresima del 1940, scrisse: «È dovere di noi suoi figli chiedere perdono a questo buon Padre delle offese che gli abbiamo fatto e di riparare anche le offese fatte da altri nostri fratelli» (*Positio*, I, p. 752).

Carità verso il prossimo

Egli vedeva l'immagine di Cristo specialmente negli abbandonati, nei sofferenti e negli ammalati, tanto da donarsi in modo particolare a loro. Espresse il massimo della sua

CONTINUAZIONE DA P. 2

carità verso il prossimo dedicandosi al servizio missionario degli emigrati italiani in America. Durante la prima guerra mondiale, mentre si trovava a Roma, aprì un piccolo ufficio informazioni per i dispersi e i prigionieri di guerra. Raccolse anche offerte tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America per gli orfani di guerra e curò personalmente i malati di «spagnola», che flagellò l'Italia dopo la fine del primo conflitto mondiale. Rivelò il suo spirito di servizio agli altri il giorno stesso dell'ordinazione episcopale, quando finita la cerimonia fece visita agli ammalati, ai carcerati e agli emarginati della città. Fondò la colonia agricola «S. Antonio», chiamata oggi «Opera Massimo Rinaldi», per donne anziane e giovani orfane. Per venire incontro agli studenti laici, dopo la chiusura del convitto municipale, nel 1938 aprì quello vescovile.

Nutri una carità tutta paterna verso i seminaristi e i sacerdoti della sua diocesi. Si preoccupò della loro buona preparazione al ministero sacerdotale, delle condizioni spirituali ed economiche della loro vita. Ebbe un'attenzione tutta particolare per i sacerdoti anziani e malati, mentre per i sacerdoti colpevoli si dimostrò comprensivo e paziente.

Virtù cardinali Prudenza

Mons. Rinaldi rivelò la virtù della prudenza nel dirigere la diocesi e nel risolvere i problemi difficili, come per esempio il caso delle Clarisse del monastero di S. Fabiano oppure il caso del falso miracolo eucaristico di Paganico Sabino. Prima di prendere importanti decisioni, egli si consigliava abitualmente con i suoi collaboratori o con le persone sagge ed esperte; non si lasciò mai influenzare da amici o da parentele. Cercò sempre di avere buoni rapporti con le autorità civili, di difendere il prestigio della Patria e gli ideali della libertà, senza mai comprometterli con il regime fascista. Onorevole Filippo Micheli depone: «Mons. Rinaldi considerava positivo il concordato del 1929 e ingiustificato l'atteggiamento ostile delle autorità politiche del regime nei riguardi delle organizzazioni cattoliche; pur non immischiandosi nelle questioni più strettamente politiche, difendeva i diritti della Chiesa e della persona umana, mai nascondendo i valori di libertà e di Patria» (Positio, I, p. 723).

Giustizia

Il S. di D. praticò la giustizia con la virtù della fede verso Dio e verso il prossimo. Compì fedelmente i suoi doveri, cercando sempre di lavorare solo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Ossequioso nell'osservanza dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, ringraziava il Creatore per ogni beneficio ricevuto.

Nei riguardi del prossimo esercitò la virtù della giustizia in armonia con la carità, trattando tutti con lealtà, generosità e grande rispetto. Difese con coraggio, davanti alle autorità civili, prima i diritti degli emigrati in Brasile, e poi i diritti e l'autonomia della Chiesa durante il regime fascista. La giustizia del S. di D. nell'amministrazione della diocesi si rivelò ampiamente nell'applicazione del codice di diritto canonico del 1917. Fu un giusto amministratore del denaro della diocesi, sia di quello ottenuto in offerta che di quello proprio. Mostrò un grande senso di gratitudine verso i superiori e i benefattori.

Fortezza

I testi sono unanimi nell'affermare che il S. di D. esercitò in modo eroico la virtù della fortezza. Superò con pazienza, calma e serenità tutte le avversità, le umiliazioni e le ostilità. Fu scrupoloso e fedele nell'osservare i doveri di sacerdote e di vescovo nei confronti di tutti i fedeli, affidati alle sue cure pastorali. Cercò con grande spirito di sacrificio la pastorale degli emigrati italiani in Brasile. Come vescovo di Rieti, visitò senza sosta i paesi più sperduti della diocesi. Forte nelle sofferenze fisiche e spirituali, accettò e sopportò con tranquilla serenità i dolori dell'ultima malattia che lo condusse alla morte.

Temperanza

Il S. di D. coltivò lo spirito di penitenza, di autodisciplina e di mortificazione per tutta la vita. Fu dimesso nel vestire, temperante nel vitto e nel riposo. Praticò il digiuno e l'uso degli strumenti di penitenza corporale (cilicio). Diventato vescovo, continuò lo stesso stile di vita, povero e modesto. La sua camera era sobria e priva di comodità. Nicola Di Blasio depone: «Presso la Curia non godeva di beni o comodità, preferiva dare a chi non aveva, i suoi paramenti erano sobri non appariscenti, non amava tante riverenze, preferiva l'umiltà e la genuinità della gente, desiderava essere il padre di tutti, accogliere tutti era il suo desiderio, molte volte consumava la cena a tarda ora, come tavolo servendosi delle sue ginocchia [...]. Il suo letto preferito era il pavimento o qualche tavola, la illuminazione era data da una luce ad olio» (Positio, I, p. 622).

Non possedeva né una macchina né una carrozza, perché preferiva spostarsi a piedi da una parrocchia all'altra. In treno viaggiava sempre in terza classe con la gente più povera. Durante le visite pastorali, evitava le cerimonie e non voleva perdere tempo a tavola. «Ai pranzi ufficiali - affermano i testi - preferiva un pezzo di pane e un paio di uova per guadagnare tempo per la preghiera, per le confessioni, e, magari, per pulire qualche chiesa o qualche tabernacolo» (Positio, I, p. 580).

Sottolineava ai preti della sua diocesi l'importanza dello spirito di mortificazione e di sacrificio nel ministero sacerdotale. In una circolare scrisse: «È necessario sacrificarsi, sacrificarsi, sacrificarsi ve lo ripeto ancora» (Positio, I, p. 752).

Consigli evangelici

Obbedienza

Mons. Rinaldi fu obbediente alle leggi ecclesiastiche, alle norme del diritto canonico e agli ordini dei superiori e del Santo Padre. Nel 1903 pubblicò un elogio su Leone XIII dove manifestò il suo spirito dell'obbedienza e la sua stima verso il Papa. Pur essendo convinto di non avere le doti necessarie per l'episcopato, accettò la nomina unicamente per obbedienza a Pio XI. Il vescovo Marco Caliaro attesta: «L'obbedienza del Servo di Dio al suo Ordinario come sacerdote, ai suoi superiori come religioso e al Papa è stata sempre pronta, umile e anche coraggiosa. Si può dire che tutta la sua vita di sacerdote, di religioso e di vescovo fu un continuo atto di benedizione non solo come voto ma anche come virtù» (Positio, I, p. 581).

Castità

Il S. di D. ebbe una grande predilezione per la virtù della castità. Il suo comportamento fu dovunque e con tutti molto coerente. Per mantenere la castità nello spirito e nel corpo, ricorse alla preghiera alla mortificazione, invocando l'aiuto della Madonna e dei santi.



Termini Imerese (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m 2108, 14 agosto 2005, alcuni devoti, davanti al busto bronzeo del SdD, assistono assistono alla S. Messa, presieduta da S. E. Mons. Lucarelli e concelebrata da Mons. Maseroni e dallo scalabriniano P. Lorenzo Bosa (foto B. Morsani)

Povertà

Esercitò la virtù della povertà con totale distacco dai beni terreni, dalle comodità e dagli onori, per seguire esclusivamente Cristo e per rendersi simile a Lui. Essendo lui stesso povero, dedicò tutta la sua vita ad alleviare le sofferenze dei più bisognosi. Condivise con loro tutto ciò che possedeva; persino i materassi, le lenzuola, la biancheria, come pure altri oggetti di casa furono destinati alle loro necessità. Leonardo Leonardi afferma: «Condusse la sua vita in grande austerità ed assoluta povertà per essersi sempre privato di ogni agio, anche modesto, in favore dei poveri verso i quali nutriva una straordinaria sensibilità ed un particolare trasporto» (Positio, I, p. 715).

Nel testamento dispose che tutto ciò che potesse rimanere, dopo la sua morte, passasse ai poveri della colonia agricola «S. Antonio» (cfr. Documento LXIII, Positio, II, pp. 117-119).

Umiltà del Servo di Dio

La virtù dell'umiltà fu per il S. di D. il fondamento della vita spirituale. Rifiutò sempre una vita comoda e tranquilla e non aspirò ad onori e ad uffici ecclesiastici. Cercava di nascondere davanti agli altri i suoi talenti e le sue capacità. Sentendosi indegno dell'episcopato, diceva: «per me va meglio la zappa che il pastorale» (Positio, I, p. 432). Suor Gemma Tomassetti attesta: «Nell'episcopio si vestiva come un povero sacerdote, senza insegne vescovili e quando si presentava nessuno credeva che fosse il Vescovo» (Positio, I, p. 488).

Conclusione

Un'attenta lettura della Positio ci mostra chiaramente che il S. di D. Massimo Rinaldi praticò le virtù teologali, cardinali ed annesse in grado eroico. Fu un missionario instancabile tra gli emigrati italiani in Brasile e un pastore zelante della diocesi di Rieti. Amico di don Luigi Orione e di don Luigi Guanella, affrontò con coraggio i difficili problemi religiosi e politici del tempo e s'impegnò come loro nelle opere sociali, dedicandosi con predilezione al servizio dei poveri e degli abbandonati. Sotto tali aspetti, egli potrebbe rappresentare un modello di vescovo per la Chiesa di oggi, condizionata da gravi problemi sociali e politici, in un mondo contrassegnato sempre più da grande povertà spirituale e materiale che costringe molta gente a lasciare la propria patria per cercare altrove migliori condizioni di vita. E come scrive l'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Nunzio Apostolico in Etiopia ed Eritrea, in una lettera del 6 novembre 2001: «Egli rimane una figura luminosa di vescovo che parla al cuore e allo spirito di tutti noi anche oggi con la sua preghiera, lo stile di semplice povertà, l'impegno missionario sempre vivo, la disponibilità a tutti e in ogni momento. Mi pare proprio il modello di Vescovo che il recente Sinodo ha voluto presentarci per rilanciare la missione della Chiesa all'inizio di questo Terzo Millennio» (Positio, I, p. 212).

In base a quanto detto, ritengo che al quesito sottopostoci si debba rispondere: *affirmative, s. m. i.*

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

Camaldoli-La Verna. Gita-pellegrinaggio: Sabato, 24. 9. 2005

di GUIDO FRANCA

Allo spuntar dell'alba del giorno 24 settembre u.s. siamo partiti con un pulman G.T. per una gita - pellegrinaggio sulle orme del SdD Massimo Rinaldi e in memoria della Beata Rosa Venerini. Questa volta la mèta è Camaldoli e La Verna, due località che veramente parlano di preghiera, di penitenza, di lavoro. di contemplazione e, soprattutto, di amore evangelico. A Camaldoli soggiornò a lungo S. Romualdo da Ravenna e da Camaldoli prese il nome l'Ordine religioso (i Monaci Camaldolesi) che Egli, nel 1025, fondò.

La Verna è il monte donato dalla magnanimità del conte Orlando Cattani a Frate Francesco. Tra le rocce di questo monte, il Poverello d'Assisi spesso soggiornò, e qui, il 14 settembre del 1224, ricevette le Stimmate, suggello della Sua santità, tanto immensa da esser giustamente salutato «alter Christus». Su quelle sacre rocce è nato il santuario di oggi, famoso per i continui e devoti pellegrinaggi.

Al chiarore dell'aurora siamo usciti dalla vallata reatina e siamo entrati nel territorio della limitrofa Umbria. Quindi le luci della mattinata ci hanno accompagnato per tutte le strade ombre e, quando siamo giunti nell'Appennino toscano, nel Casentino (che occupa l'alta valle dell'Arno), il sole era già alto. Tra questi monti, percorrendo a volte strade strette e tortuose, abbiamo

ammirato paesaggi di incomparabile suggestione, vaste foreste di querce, di castagni, di faggi e di secolari abeti con le loro altissime cime spinte verso il cielo casentino. Ed eccoci finalmente, a mezzogiorno circa, all'Eremo di Camaldoli (altitudine m 1100 circa) voluto da S. Romualdo, il quale, proprio qui, fondò l'Ordine camaldolese nell'intento di dare nuovo impulso ad una vita vissuta in solitudine, cioè lontano dal mondo, e in comunione solo con Dio; e di reagire, così, alla crisi religiosa del decimo secolo. Quest'Ordine, dunque, all'inizio ebbe carattere prettamente eremitico: si richiamava alla Regola benedettina, ma vi apportava uno spirito di maggiore austerità. Infatti noi, in quest'eremo (che conserva l'impianto originario a celle separate), abbiamo potuto riflettere sui vari momenti della vita quotidiana che ogni eremita, individualmente, conduceva nel silenzio, nel lavoro, nella penitenza, nella preghiera. Di particolare interesse, poi, è stata la nostra visita alla cella che fu dell'abate Romualdo; e, all'interno della chiesa (che porta i caratteri distintivi di vari artisti e di varie epoche) abbiamo notato pregevoli stucchi dorati. Sotto l'Eremo, a circa Km 2,5 di strada, è Camaldoli (altitudine m 810). Qui S. Romualdo volle costruire una casa, e Rodolfo, che



Camaldoli, 24 settembre 2005, alcuni devoti di Massimo Rinaldi dinanzi alla cella di S. Romualdo (foto A. M. Tassi)

fu uno dei primi priori dell'Ordine camaldolese, ha lasciato scritto: «Vi mise un monaco con tre conversi per ricevere gli ospiti, affinché l'Eremo sovrastante restasse sempre nascosto e lontano dai rumori del mondo». Ebbene, quella casa, attraverso i secoli e grazie al lavoro e alla devozione degli uomini, è diventata un monastero tanto famoso che oggi fa di Camaldoli prestigiosa sede di incontri e di convegni culturali. I monaci camaldolesi, avendo avuto sempre a cuore l'assistenza ai poveri e ai malati, si distinsero, fin dalla loro nascita, nelle attività curative e farmaceutiche. Noi abbiamo visitato l'antica farmacia (che è parte integrante del monastero) e abbiamo provato un senso di enorme stupore quando ci siamo trovati davanti ad un ricco e antico arredamen-

to ligneo intagliato con arte e maestria, a vasi che indubbiamente risalgono al lontano passato e all'interno del laboratorio galenico, dove sono gelosamente custoditi utensili, attrezzi e strumenti per la preparazione di medicinali e farmaci ottenuti da sostanze naturali attraverso semplici operazioni fisiche o meccaniche.

Ormai siamo nel primo pomeriggio e velocemente abbiamo percorso quei pochi chilometri che dividono Camaldoli da La Verna (altitudine m 1130). Prima di salire l'ultimo tratto di strada, abbiamo scorto in lontananza il santuario, arroccato, come un nido d'aquila, poco sotto la sommità del monte. Vi siamo giunti e, messi i piedi a terra, presi dall'affascinante spettacolo naturale, e constatato che da quel punto l'occhio poteva spaziare sui monti del Casentino, ci siamo diretti al ristorante «Refettorio del Pellegrino». Qui, in giovialità e in perfetta e spontanea consonanza di idee e di sentimenti, abbiamo consumato un abbondante e gustoso pranzo; dopodiché è iniziata la visita al santuario, guidata da un frate del convento. Abbiamo subito imboccato e percorso un corridoio decorato di affreschi che illustrano alcuni momenti della vita di S. Francesco, da cui si acce-



Camaldoli, 24 settembre 2005, alcuni devoti di Massimo Rinaldi dinanzi all'eremo (foto A. M. Tassi)

CONTINUA A P. 4

Camaldoli-La Verna. Gita-pellegrinaggio: Sabato, 24. 9. 2005

CONTINUAZIONE DA P. 3

de alla chiesetta delle Stimate; e proprio qui ci siamo spiritualmente inchinati su una pietra del pavimento, pietra che sta a ricordare il preciso punto in cui l'Assiate ricevette i segni delle ferite di Cristo. Siamo quindi passati alla grotta che fu la cella del Santo, e ci siamo soffermati in devoto raccoglimento, davanti alla pietra che Gli servì da letto. In profonda meditazione siamo stati anche davanti alla «roccia sporgente», sotto la quale Egli passava lunghe ore della giornata in preghiera, in penitenza e in contemplazione del creato.

Ormai si è nel tardo pomeriggio della giornata: una

fugace visita alla rinascimentale chiesa Maggiore, dove abbiamo ammirato due famose terrecotte (Adorazione del Bambino e Annunciazione) di Andrea Della Robbia, e, quindi, entrati nella cappella dell'Adorazione, abbiamo partecipato alla S. Messa celebrata da Mons. Maceroni. Al tramonto del sole si è ripresa la strada per il rientro a Rieti. Naturalmente, in questo viaggio di ritorno (come del resto era avvenuto in quello di andata), non è mancata la recita del Santo Rosario, preghiera tanto cara alla Beata Venerini e al SdD Rinaldi.

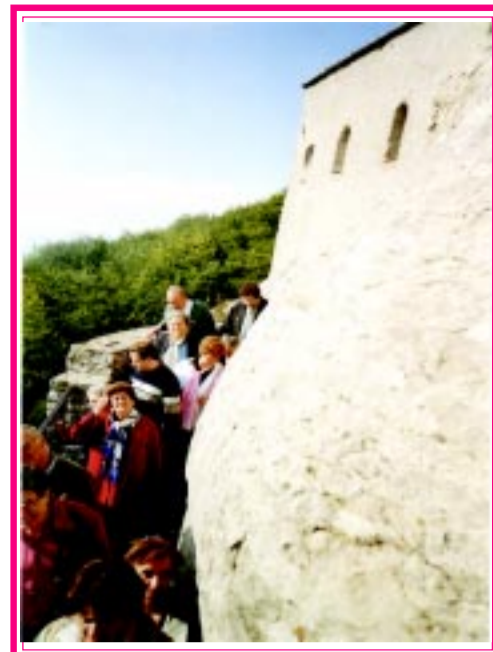
Ho detto sopra «gita-pellegrinaggio sulle orme del Servo di Dio Massimo Rinaldi e in memoria della Beata Rosa Venerini». Orbe-

ne, perché «sulle orme» del Rinaldi e «in memoria» della Venerini ?? ... Va francamente detto che il Rinaldi ebbe qualcosa dello spirito eremitico che animò i primi seguaci di S. Romualdo, e, a tale proposito, mi sia consentito di raccontare qui di seguito un fattello che indelebilmente mi è rimasto impresso: era il due agosto di uno dei primi anni del 1930; si era al santuario di Fonte Colombo per la festa del «Perdono» e, dopo le funzioni religiose, era tradizione entrare nel bosco attiguo al santuario e consumare il frugale pasto. Vi entrammo anche io (allora ancora fanciullo) e i miei famigliari, e ci fermammo all'ombra di una quercia. Poco distante da noi notammo il nostro Vescovo che, solo e sdraiato a terra, sgranellava fra le sue dita la corona del S. Rosario. A mezzogiorno, ora di pranzo, due frati del convento riuscirono, forse (o senza forse), a rintracciarlo: dovevano averlo cercato per ogni dove ... Gli si presentarono e lo invitarono a seguirli: «Eccellenza, venga con noi; è l'ora del pranzo». Il Vescovo, dapprima, con garbo rispondeva e rifiutava, ma poi, dato che i due insistevano, con risolutezza, e starei per dire imperiosamente, rispose: «Ma andatevene in pace e lasciatemi in solitudine: son venuto quassù solo per pregare». Sì! in solitudine! Quella solitudine propria degli eremiti !!!

E che dire della considerazione e dell'amore che il Rinaldi ebbe per S. Francesco?? ... Basterebbe ricordare che, Vescovo a Rieti, pose subito mano per strutturare l'attuale piazza Mariano Vittori, attigua alla Cattedrale, ed a far erigere, al centro di essa, il mo-

numento al Poverello d'Assisi, monumento che poggia su una base ottagonale, il cui cordolo perimetrale è in travertino, e, su ognuno di quattro lati di questo cordolo, significativamente è stato fatto scolpire il nome di ognuno dei nostri quattro santuari (Fonte Colombo, Greccio, La Foresta, Poggio Bustone). Basterebbe ricordare che considerava questi santuari «sentinelle della Valle santa»; sì «sentinelle»!! ... come se essi simbolicamente fossero a guardia, a difesa della nostra meravigliosa valle. E ancora: basterebbe ricordare l'interessamento che ebbe per la valorizzazione dei quattro santuari, e perché essi fossero stati sempre raggiungibili per mezzo di una facile scorrevole strada. E infine, ma soprattutto, basterebbe ricordare che per tutta la vita (da giovane prete, da missionario e da vescovo) egli ebbe quell'indomito spirito e quella continua pratica di francescana penitenza che solo i Santi possono avere.

E che dire della Venerini?? Ritengo di non esagerare se affermo che S. Francesco e la Beata Rosa ebbero una comune nota distintiva: Francesco, figlio di un ricco mercante, rifiutò ricchezze, piaceri, comodità, benessere materiale e agi paterni. Egualmente fece Rosa, figlia di un valente medico del Viterbese. L'uno visse nella società del secolo XIII, inquieta per liti, conflitti e lotte di varia natura; l'altra visse nella società a cavallo tra il sec. XVII e il sec. XVIII, in cui la donna mancava di ogni personalità ed era solo considerata come mero strumento. Ebbene, Francesco fece dell'amore e della pace fra gli uomini l'unico bene di questo mondo terreno, e Rosa fece dell'istruzione e delle conoscenze da dare alle giovani (tanto che fu la Fondatrice della



La Verna, 24 settembre 2005, alcuni devoti di Massimo Rinaldi scendono verso la «Grotta del precipizio» (foto A. M. Tassi)

Prima Scuola Pubblica Femminile Italiana), il mezzo più idoneo e più efficace per realizzare la vera emancipazione della donna, ben sapendo che l'ignoranza è causa e origine di ogni male.

Ed ora, nel concludere, credo che, nell'intimo di ognuno di noi, gitanti e pellegrini, ci sia stato spazio per un sentimento di riconoscenza e di lode per Mons. Giovanni Maceroni e per la Maestra Pia Anna Maria Tassi perché ogni anno, tra le tante attività e incombenze dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» (di cui loro sono indubbiamente l'anima), si adope-

rano per organizzare gite-pellegrinaggi, in cui devoti di due maestri di vita e di santità (il Rinaldi e la Venerini) possano, insieme, vivere gioiose ore di vera e sentita cordialità; possano ammirare il bello e riflettere su uomini, su fatti ed opere, su ambienti e momenti del passato, e, contemporaneamente, possano elevare il pensiero al Creatore. Un sincero elogio va anche alla Sig.na Elide Fainelli (questa volta fisicamente assente per precedenti impegni, ma spiritualmente presente in tutti noi), la quale, con attenzioni e premure, fattivamente collabora per la buona riuscita di queste gite-pellegrinaggi.



La Verna, 24 settembre 2005, alcuni devoti di Massimo Rinaldi dinanzi alla basilica di S. Francesco (foto T. Rossi-O. Mariatoni)

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI

Prima Comunione. N. 2

CONTINUAZIONE DA P. 1

ciulli, queste fortunate figliole vengano a te, o Gesù mio, e ti ricevano e sentano i profumi del tuo candore, la fiamma della tua carità, i palpiti del tuo cuore, il bacio del tuo amore.

Orsù, dunque, o fortunati, o ben avventurati giovanetti e giovanette, via su venite, venite a Gesù che tutto amore per voi, e tutto acceso dal desiderio di donarsi a voi, rivolge a voi in questa mattina le parole dette alla sacra sposa: *Surge, propera, amica mea et veni*. Anima mia diletta che sei qui per unirti a me, surge, alzati su dalle tue miserie, io sono qui per arricchirti di grazie, per donarti le mie carni, il mio Sangue. *Propera*, accostati a me vicino, non temere, o figliuol mio, non temere della mia maestà che si è umiliata in questo sacramento, che si è velata in questa ostia consacrata per toglierti il timore e darti confidenza. *Amica mea*, tu non mi sei più nemica, ma amica, perché tu mi ami ed io ti amo. *Formosa mea*, la mia grazia ti ha fatta bella, ti ha purificato nel Sacro tribunale di penitenza ed ora ti vuol confortare, arricchire, nutrire della mensa eucaristica. *Et veni*. Vieni su, figliuol mio, vieni, abbracciati con me, vieni con me, ricedimi nel tuo bel cuore e cercami quel che vuoi. *Surge, propera, amica mea, formosa mea et veni*. Coraggio dunque, o figli e

fanciulli giulivi e raccolti, venite, venite a Gesù.

Lacrime e preghiere d'amore

E voi, o fortunati genitori, testimoni di sì commovente spettacolo spargete lacrime di consolazione, innalzate preghiere di eterno gaudio per questi vostri amati figliuoli. Gesù non disprezzerà le vostre lacrime, non rigetterà le vostre orazioni. Egli che è tutto amore, anzi l'istesso amore, alle vostre lacrime, alle vostre preghiere si commoverà, perché lacrime e preghiere d'amore. Egli vuole che salviate i figliuoli, come dunque potrà non esaudir la vostra preghiera? Ah! Pregate, pregate, o genitori, e tutto aspettativi dall'amor di Gesù.

Ed ancor voi, o miei cari uditori, voi tutti, o fedeli spettatori di sì pietosa cerimonia, aprite gli occhi della fede e mirate su questo altare il Dio del cielo e della terra circondato da innumerevoli schiere di angeli, implorate l'aiuto, l'assistenza di tutti gli spiriti celesti e sopra tutto quello di Maria Santissima perché guidino questi buoni fanciulli e figli nel grande atto che son per compiere, intanto che essi compresi della più profonda umiltà e sincera riverenza ripeteranno a Gesù col buon centurione: *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum sed tantum dic verbum et sanabitur anima mea*.

(AVR, fondo Vescovi, busta n. 1 Massimo Rinaldi, Discorsi e prediche, fasc. n. 9 Eucaristia, predica n. 13, Prima Comunione N. 2, senza data)

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i collaboratori, i benefattori, le comunità parrocchiali e religiose che con generosità aiutano a portare avanti la Causa di canonizzazione del SdD e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

PREGHIERA

Per la beatificazione del Vescovo Massimo Rinaldi e per chiedere grazie per sua intercessione

Signore Gesù Cristo, che hai dato alla Chiesa di Rieti come Vescovo il Servo di Dio Massimo Rinaldi, convinto annunciatore del Vangelo e pastore ricco di sollecitudine apostolica e missionaria, ascolta le nostre preghiere: fa' che la Chiesa reatina abbia sempre sacerdoti pieni di amore per il tuo popolo, semplici e distaccati dalle cose del mondo, credibili e gioiosi araldi del tuo Vangelo. Donaci la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa addita come testimoni esemplari da imitare e venerare. La sua presenza spirituale continui a sostenere il cammino della nostra Chiesa e di quanti si rivolgono a lui fiduciosi nella sua intercessione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

+ Delio Lucarelli - Vescovo

Comunicazioni sul S.d.D. Massimo Rinaldi

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. D. Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. G. Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/253636/37. Fax 0746/200228 - E-mail: g.maceroni@massimorinaldi.org

AVVISO AI LETTORI

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non volesse più riceverlo può respingerlo e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. I manoscritti, le fotografie e altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi desidera inviare offerte può usare il c/c postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

Sul monte Terminillo per ricordare Massimo Rinaldi

di ANTONIO PETRONGARI

Aridosso della parete sud del rifugio Massimo Rinaldi, quota m 2108 del Terminillo, domenica 14 agosto 2005, alle ore 11,30 in punto - come ormai si ripete da anni - su un piccolo improvvisato altare da campo, Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, ha celebrato la S. Messa, alla presenza di una moltitudine di fedeli e turisti. Concelebranti Padre Lorenzo Bosa, scalabriniano, e Mons. Giovanni Maceroni presidente dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi».

Suggestiva l'omelia del vescovo, che, partendo da una sua remota esperienza come rettore del Seminario di Fano, si è incentrata sulla necessità dell'uomo di ieri e di oggi di pensare e riflettere «in grande». La grandezza del mare - ha spiegato Mons. Lucarelli -, l'immensità di questo scenario quasi senza orizzonte, tale che cielo e terra sembra non si separino, danno all'uomo lezione di relatività. La grandezza del Rinaldi come quella dello Scalabrini consiste proprio nell'aver ambedue pensato «in grande».

Quando il reatino Rinaldi missionario tornò nella nostra Diocesi, come Vescovo, continuò a pensare «in grande». La vastità del suo pensiero, le tante opere realizzate in campo religioso e civile, l'eroicità con la quale ha esercitato le virtù cristiane lo hanno reso modello di uomo e di pastore e ne hanno mantenuto vivo il ricordo in ogni luogo ove egli ha dimorato.

Il busto bronzo di Mons. Rinaldi - opera dello scultore Bernardino Morsani -, collocato nella facciata del rifugio, ha proiettato la sua serena luce su tutti i presenti.

La manifestazione si è conclusa con i discorsi ufficiali tenuti dal Dott. Pietro Ratti presidente della sezione del C. A. I di Rieti, da Padre Lorenzo Bosa e da Mons. Giovanni Maceroni.



Terminillo (RI), rifugio «Massimo Rinaldi», m 2108, 14 agosto 2005, S. E. Mons. Lucarelli tiene l'omelia ai devoti del SdD Massimo Rinaldi (foto B. Morsani)